

dronirono di Feltre e Belluno, per accordi, onde l'imperatore concesse privilegi alle due città, nominandone vicario Brunoro della Scala, e del Friuli fece vicario il suddetto conte d'Ortemburgo, e fu allora che il capitolo e i vescovi provinciali elessero contro il da Ponte in patriarca d'Aquileia Lodovico Tech. Alla Motta diè altra grossa sconfitta agli ungheri Carlo Malatesta, ma rimasto malconco cedè il comando al fratello Pandolfo sunnominato; mentre lo Scolari, detto Pippo Spano, per essersi ammalato, e non per tradimento, ritornò in Ungheria, e in fatti guarito si restituì con altre forze a ravvivare la guerra, combattendo gli ungheri anche nell'Istria e nella Dalmazia. Saccheggiando e distruggendo, nella notte avanti l'11 giugno 1412 giunse il nemico sopra zattere fino a s. Nicolò del Lido, ma accorso il popolo da tutte le parti si ritirò. A' 24 agosto si diè furiosa battaglia alla Motta, vigorosamente combattuta; già la vittoria era degli ungheri, quando i fuggenti veneziani riordinati da Pietro Loredano e dal Malatesta, tornati all'assalto, diedero piena sconfitta agli ungheri con perdita di prigionieri ed insegne, le quali furono collocate nella procuratia di s. Marco con iscrizione. In questo mezzo minacciata la repubblica da una trama interna, per opera di Francesco Balduino, propostosi d'uccidere la signoria ed i nobili, il traditore fu impiccato; e Bartolomeo d'Anselmo che la svelò fu ammesso al maggior consiglio co' figlie discendenti. I particolari si ponno leggere nel cavalier Mutinelli, *Annali Urbani*, a p. 252. Divenuta la guerra pesante ad ambe le parti, a mediazione di Giovanni de' Medici, a' 17 aprile 1413 si concluse la tregua per 5 anni, e vi si comprese il patriarca Tech, e altri alleati de' belligeranti. Altra tregua di 5 anni fu conclusa con Federico duca d'Austria per interposizione di Sigismondo. Questi profittando della tregua calò in Lom-

bardia, e recatosi a Piacenza e poi in Lodi s'incontrò in ambedue le città con Giovanni XXIII, col quale nelle frequenti e lunghe conferenze s'accordò per la convocazione del concilio di Costanza (V.), in continuazione di quello di Pisa, per estinguere lo scisma che tanto affliggeva la Chiesa universale. Altri colloqui Giovanni XXIII e Sigismondo tennero in Cremona, dalla cui Torre corsero pericola d'essere precipitati. Cominciava allora Venezia a godere d'una splendida pace, quando dalla peste assalita, in pochi mesi vi menò la strage di più che 30,000 persone. India' 26 dicembre 1413 morì il doge Steno, ed ebbe onorevole sepoltura in s. Marina. Uomo d'animo valoroso, negli affari solerte, costante nel mantenere i privilegi della sua dignità, vivace di tempra e di forte eloquenza dotato. Impetuoso, venne a grave contesa cogli avogadori, i quali gl'imposero silenzio non potendo parlare senza licenza de' 4 consiglieri: persistendo egli a ragionare, gl'intimarono di tacere sotto pena di lire 1000, e minacciandolo di chiamarlo innanzi a formale consiglio. La cosa non ebbe seguito. Ma nella vacanza della sede nuove disposizioni furono prese a limitare vieppiù il potere de' dogi futuri. Agli avogadori fu data facoltà di citarli in giudizio, e non potere i dogi opporsi alle loro decisioni, anche di due di loro. Non dovere i dogi convocare il consiglio, senza il concorso de' suoi consiglieri. Non doversi vedere il loro stemma dipinto o scolpito fuori del ducale palazzo. Si obbligarono a dar pubblica udienza co' loro consiglieri tutti i giorni, eccetto le feste; di chiamare ogni mese i giudici di palazzo alla loro presenza e ammonirli ad amministrare buona e imparziale giustizia; di continuare il pranzo solito alle arti nella loro elezione. Durando ancora, sebbene ridotta a sola e vana formola, la convocazione dell'*arengo* e concione popolare, ma assai di rado, e volendo sempre più